

PREFAZIONE

Si tratta di una fatica difficoltosa ed assai aspra quella di essere riuscito il dr. Jona a raccogliere con paziente meticolosità, gravida sempre di angoscia, il maggior numero di informazioni sulle atrocità ed eccidi compiuti in terra toscana dai nazi-fascisti dal settembre 1943 a fine aprile 1945. E questa raccolta è stata compiuta non per amore di statistica, ma perché possa imprimersi nella mente dei lettori il ricordo delle nefandezze perpetrate per soffocare in maniera definitiva la libertà della nostra gente, così come quella di altri paesi calpestati dallo stesso tallone della violenza e della sopraffazione.

Merito rimarchevole quindi quello che si è guadagnato lo scrittore presentando questo inserto che è voluminoso non per lungaggine di racconti, ma perché tanti e poi tanti sono gli episodi di crudeltà, spinta talora al parossismo, che le milizie tedesche coadiuvate dai servi della Repubblica Sociale Italiana, compirono sulla popolazione quasi sempre inerme. Composta generalmente da giovanissimi o anziani o addirittura bambini, la sventurata terra toscana ha sopportato più di altre zone la morsa della spietatezza spesso compiuta come normalità di condotta.

Perché all'infamia della rappresaglia sanguinosa sulla popolazione innocente, si è aggiunto molte volte lo scatenamento della crudeltà fine a se stessa, non motivata se non dal piacere di infierire, mutilare, uccidere con tormentoso sadismo.

La raccolta pietosa dell'esimio autore è qualche volta, insieme all'elencazione dei nomi delle vittime, del giorno ed anno dell'avvenimento e della località ove questo si svolse, accompagnata da una successiva descrizione dei fatti per quanti di essi assunsero il clamore spaventoso degli eccidi di massa.

Né manca nella stesura sia pure succinta del racconto la pennellata che mette in rilievo fiammate di fierezza, addirittura di eroismo da parte dei martiri che affrontarono la morte disprezzando i carnefici ed esaltando il loro sacrificio.

La numerazione delle vittime sembra non debba mai finire; giorno dopo giorno, mese dopo mese, nei due anni dal 1943 al 1945, si ripetono nelle contrade e nelle campagne della Toscana i sacrifici umani di gente che, le più volte, aveva steso la mano pietosa per soccorrere feriti, fuggiaschi, affamati o aveva aperto le porte di casa e delle stalle per riscaldare e rifugiare uomini disperati in cerca della salvezza.

Si coglie nella semplicità del racconto del dr. Jona quello che non è per nulla semplice come lo spavento degli sguardi nell'attesa dell'attimo supremo, dello sparo che forse non verrà avvertito, del bruciore lancinante delle pallottole che uccidono.

Il lettore di queste pagine deve rendersi conto che l'autore ha voluto di proposito essere scarno per risultare più efficace e concreto. E ben sa, sempre l'autore, che chi legge viene immerso è vero in un abisso di fanghiglia ripugnante ma tale da offrire appropriate meditazioni e lanciare un monito alle generazioni che verranno perché il mondo non debba più essere popolato da soldatesche per le quali non è stata sufficiente la spada di Brenno per annientare gli inermi.

A me che scrivo queste scarne righe di prefazione sembra di aver dovuto consultare i lessici onde trovare le espressioni più acconce per esprimere la malvagità, l'efferattezza degli avvenimenti elencati, talora descritti nel racconto e mi pare di essere precipitato in un baratro dalle cui profondità non è dato intravedere un barlume di luce.

E' un coacervo di avvenimenti che non pretende né l'aiuto della letteratura né l'avallo della Storia. Poiché questa è recente, vissuta interamente da chi l'ha vista svolgersi sulla Toscana martoriata che anzi è lo stesso autore che scrive la Storia, né le pagine che grondano lacrime e sangue potrebbero migliorare con una più esatta rifinitura di linguaggio o con maggiore fluidità di periodi.

E' la Storia di un conflitto senza esclusione di colpi, che non conosce la pietà e con il quale si sono rivissute le atrocità delle guerre di tanti secoli or sono come se quella frazione di civiltà pur lunga e faticosa a conquistarsi, avesse ad un tratto smarrita se stessa ed il senso dei passi compiuti.

Ho parlato all'inizio della fatica del compilatore che si è dovuto corazzare contro gli assalti dello sgomento, ma è stata la sua anche fatica materiale per le decine e decine dei libri, racconti, articoli di giornale, testimonianze ecc., che ha dovuto consultare così come biblioteche di diversi istituti storici della Resistenza e di associazioni partigiane. Con questa fatica però si è data organicità alla raccolta per non dimenticare possibilmente nulla e nessuno, per serrare in un solo abbraccio ideale le vittime delle infami vicende. Ai fatti della vita si fa spesso l'abitudine anche a quelli che riescono a commuovere ma la cui ripetizione crea talvolta una barriera al sentimento. Non può essere così per chi leggerà il libro; non è stato certamente così per il dr. Jona la cui razza è stata depauperata di ben sei milioni di esseri dalla inimmaginabile criminalità dei nazisti che si sono prodigati negli eccidi con metodo freddo e calcolato.

Non è intendimento dell'autore quello di seminare odio; egli sa che sulla sabbia incandescente dell'odio nulla può essere costruito di duraturo: il suo intendimento è tuttavia quello che nessuno dimentichi perché la dimenticanza vorrebbe significare per le vittime una seconda morte.

(Leonetto Amadez)